



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

46^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2025

A T T I

Tomo secondo
STORIA

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2026

Il 46° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria,
Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di:



DRONEON



Fondazione dei Monti Uniti
di Foggia

– Comitato Scientifico:

GIUSEPPE POLI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

ALBERTO CAZZELLA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

PASQUALE CORSI

Presidente Storia Patria per la Puglia

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Università degli Studi “A. Moro” di Bari

PASQUALE FAVIA

Università degli Studi di Foggia

ANITA GUARNIERI

Sovrintendente ABAP per le province BAT e FG

MASSIMO MASTROIORIO

Direttore Archivio di Stato di Foggia

ARMANDO GRAVINA

Presidente Onorario Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo Archeoclub di San Severo:

ARMANDO GRAVINA *Presidente Onorario*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

San Severo nel Quattrocento aragonese: nuove ricerche sulle fonti

*Già professore ordinario di Storia medievale, Università degli Studi "Aldo Moro", Bari.
Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia

1. Mi sembra innanzitutto doveroso dichiarare che gli incontri promossi da questi Convegni non solo offrono la possibilità di un confronto, utile per tutti, su tematiche di vasto respiro, che trovano il loro punto di raccordo unitario nello studio della storia della Capitanata, ma anche ne costituiscono una sorta di continuo sondaggio, che si arricchisce ogni volta di nuove suggestioni ed approfondimenti. Gli *Atti* che ne raccolgono ad ogni tappa i risultati finiscono quindi per diventare una vera e propria antologia di quanto già acquisito e, nello stesso tempo, permettono di avere a disposizione una serie di dati, già criticamente valutati e perciò capaci di aprire con adeguata efficacia ulteriori piste di ricerca. Mi sembra pertanto giusto riconoscere, in via preliminare, i meriti acquisiti da Armando Gravina, quale tenace organizzatore di questi Convegni. I relativi *Atti*, pubblicati con assidua e lodevole regolarità, sono ormai una realtà scientifica ben consolidata, in particolare e come è ovvio, nel panorama culturale della Capitanata, ma pur sempre liberi da angustie localistiche e perciò inseriti con adeguato rilievo nel più ampio ed attuale dibattito storiografico.

Passando ora al tema della mia relazione, voglio subito dichiarare che ho cercato di raccogliere la maggiore quantità possibile di fonti storiche sul periodo considerato. In effetti, usando molta pazienza, ne ho trovato numerose di inedite, per non parlare di quelle disperse in una serie di pubblicazioni dedicate ad altre tematiche e, quindi, spesso sfuggite alla storiografia specifica. A tal proposito occorre ripetere, sino alla noia, che le ricerche di carattere scientifico si caratterizzano soprattutto per la loro

attenzione ed attinenza alle fonti storiche di qualsiasi tipo (scritte, archeologiche ecc.), che vanno raccolte, interpretate ed inserite in un contesto coerente e criticamente valido. Gli studi progrediscono solo su questa linea, mentre forse alcuni, molti o pochi che siano, pensano che basti ricopiare pedissequamente ciò che è stato detto da altri; il che, per giunta, con i mezzi telematici a disposizione e ancor più con l'intelligenza artificiale è abbastanza facile da realizzare, ma finisce per rivelarsi inutile o addirittura dannoso.

In rapporto dunque all'ambito cronologico e territoriale indicato nel titolo della relazione che ho proposto, mi sento di affermare che credo di aver raccolto una quantità notevole di fonti finora poco note o del tutto ignorate, che possono essere inserite utilmente nel contesto della storia di questa città. D'altro canto sono anche certo che è possibile procedere ulteriormente in questo percorso e quindi riuscire a colmare, almeno parzialmente, i silenzi ed i vuoti riscontrabili finora nelle vicende della città di San Severo nel corso del Medioevo, a partire dal secolo XI in poi. Per non frammentare eccessivamente la narrazione, in questo caso circoscritta prevalentemente all'epoca del dominio aragonese nel Regno di Napoli, ho preferito raggruppare le notizie non secondo un semplice ordine cronologico, ma per nuclei tematici. Aggiungo che queste annotazioni, come le ho definite, completano quanto ho già esposto per il medesimo periodo storico in una mia precedente pubblicazione¹. Ad essa quindi necessariamente rinvio per una visione più completa, limitandomi a riportare in questa occasione solo alcune parti, o perché necessarie per una migliore comprensione degli elementi da integrare o per evidenziare in maniera meno frammentaria i nessi che legano tra loro gli argomenti trattati.

2. Un primo tema è quello degli assetti politici generali del Regno, che ovviamente avevano delle ricadute, dirette o indirette, sulla città². Nei primi decenni del secolo furono certamente rilevanti le questioni politiche e militari collegate alla contesa successione di Giovanna II d'Angiò³. Durante i conflitti che ne derivarono, di cui furono protagonisti su fronti contrapposti Alfonso d'Aragona, da un lato, e Renato d'Angiò, dall'altro, sembra che San Severo abbia parteggiato per quest'ultimo; venne tuttavia perdonata dal vincitore⁴. Un mandato infatti di Alfonso, datato da Capua il 18 febbraio 1441, assegnava ad Antonio Caldora, duca di Bari e suo fedele condottiero, il compito di ridurre ad obbedienza le città, i feudatari e tutti coloro che erano stati ribelli

¹ Mi riferisco a P. CORSI, *San Severo nel Medioevo*, in MUNDI B., a cura di, *Studi per una storia di San Severo*, I-II, San Severo 1989, particul. I, pp. 163-337. Al periodo aragonese sono dedicate specificamente le pp. 204-217, corrispondenti al cap. VII (da ora sigl.: CORSI, *Studi*).

² Per una trattazione di questi aspetti, si veda G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)* [Storia d'Italia, XV, 1], Torino 1992, pp. 561-775 e 863-865.

³ *Ivi*, pp. 165-227.

⁴ CORSI, *Studi*, p. 204 e nota n. 109.

al suo dominio, con piena libertà di negoziazione e con la facoltà di perdonare qualsiasi tipo di crimine, anche di lesa maestà⁵. Nella lista dei ribelli, ma con riferimento ad uno specifico mandato del giorno precedente, 17 febbraio, erano comprese anche le “terre” di Foggia e di San Severo e le città (*civitates*) dell’Aquila e di Lucera, con i loro abitanti, i casali e le fortificazioni da loro dipendenti. La resa dovette avvenire qualche tempo dopo, poiché il 1° ottobre 1442 o, più probabilmente, il 22 ottobre si presentarono al cospetto del re, nel suo accampamento presso Corfinio in Abruzzo, i delegati di San Severo, per prestare il giuramento di fedeltà⁶. Verso il tramonto (*hora vesperorum*, precisa il notaio rogatario) entrarono nella tenda (*temptorium*) del re il *miles* Lorenzo Caiacia o Caiazzo (*Laurencius Cayacie*), Nicola (o Niccolò) Rosa, il notaio Angelo Capacia (o Capocia) e Nicola Spoletino (Spaletino nella trascrizione, sicuramente imprecisa), tutti *sindici et procuratores* di San Severo, i quali gli si inginocchiarono dinanzi e, a nome proprio e di tutta l’università, pronunciarono solennemente la consueta formula di ligio omaggio (*fecerunt et prestiterunt solemniter ligium et homagium*). Erano presenti Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto e gran connestabile del regno; Giovanni Sanseverino, conte di Marsico e San Severino; Marino Caracciolo, conte di Sant’Angelo, e molti altri testimoni.

La nomina dei suddetti delegati di San Severo era stata ovviamente preceduta da un atto pubblico⁷, del 21 di quel medesimo mese di ottobre 1442, rogato dal notaio Andrea *Cazolus* originario di San Germano, ma residente a San Severo, il quale curiosamente usa ancora il riferimento agli anni di regno, l’ottavo, di Renato d’Angiò, cioè del pretendente al trono già sconfitto da Alfonso d’Aragona. Alla presenza dunque del giudice ai contratti (*ad contractus iudex*) Masio *de Sasso*, originario di Manfredonia, ma residente a San Severo, e dei testimoni sottoscrittori, si dichiarava che mediante banditore (*ad vocem preconis*) era stata convocata - come di consueto - l’assemblea cittadina nella chiesa di Santa Maria. Con l’accordo di tutti si dichiarava che, dai tempi della regina Giovanna II e sino a quel momento erano stati sudditi e vassalli di Renato d’Angiò. Questi però era andato via da questo regno di Sicilia, privato del titolo regio e di tutti i suoi possedimenti, dato che la Divina Provvidenza aveva trasferito la regia potestà nelle mani di Alfonso d’Aragona e solo la città di Lucera e la “terra” di San Severo non si erano ancora sottomesse. Di conseguenza, poiché l’università di San Severo non intendeva contraddire la volontà divina e né poteva né voleva opporsi alla sapienza ed alla potenza del nuovo sovrano, ma piuttosto i suoi

⁵ *Documenti riguardanti la Puglia nei Registri di Alfonso il Magnanimo (dal 1428 al 1457)*, a cura di V. SPERANZA [Codice Diplomatico Pugliese, XL], Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 2025, doc. n. 21, pp. 38-39 (da ora sigl.: CDP XL).

⁶ CDP XL, doc. n. 40, pp. 90-91. Il documento reca la data del 1° ottobre 1442, ma secondo l’editore è plausibile ritenere che ci sia stata una svista nella sua trascrizione nel registro e che, quindi, la data corretta sia quella del successivo giorno 22.

⁷ CDP XL, doc. n. 39, pp. 86-89.

abitanti aspiravano a vivere in pace e tranquillamente (*sed pocius pacis cultum et vite quiete affectantes*), si delibera quanto segue: di eliminare cioè del tutto il nome del re Renato (*dicto nomine regis Renati sublato et ab ipsa terra penitus evulso*) e d'ora in poi di voler essere fedeli al serenissimo re Alfonso (*tamquam veri fidelissimi vassalli maiestatis eiusdem*); inoltre di nominare dei delegati, di cui si riportano i nomi già citati, tutti e quattro presenti in assemblea e che accettavano l'incarico. Essi dovevano presentarsi davanti al sovrano e, prostrati ai suoi piedi, baciare tre volte la terra (*et cum reverencia ut decet ante eius pedes trino terre osculo presupto*), dichiarandosi fedeli vassalli demaniali. Questa specifica qualifica di vassalli "demaniali" (e non invece sottoposti ad un feudatario) è subito dopo ribadita dall'espressione di voler essere, in quanto appartenenti al demanio regio (*de demanio regni*), fedeli ed obbedienti alla maestà del re. L'assemblea inoltre affidava ai suddetti delegati (*sindicis, procuratores, actores, factores et nuncios speciales*) il compito di chiedere al sovrano la conferma dei privilegi concessi alla città sin dai tempi di Carlo I d'Angiò (*a tempore clare memorie domini Karoli primi*) e dei suoi successori.

Il documento si conclude con una lista di ben trentadue testimoni sottoscrittori (compreso il giudice) ai quali si aggiunge ovviamente il notaio rogatario; non vi sono invece elencati i quattro delegati precedentemente citati e dichiarati presenti. Tutti si dichiarano abitanti di San Severo e tutti sono evidentemente di un certo livello sociale (*homines universitatis dicte terre Sancti Severi pro maiori siquidem et saniori parte*), sia perché scelti come testimoni sia perché tutti capaci di apporre la propria firma, con la formula «†Ego...hoc testor», con qualche variante in pochi casi. Mi sembra probabile che l'elenco, particolarmente interessante non solo dal punto di vista dell'onomastica locale, ma anche per vari indizi deducibili riguardo al contesto sociale cittadino, comprenda tutti i presenti nell'assemblea o magari tutti quelli che sapevano scrivere. In alcuni casi risulta molto probabile l'appartenenza a un medesimo gruppo familiare, ma non vi sono elementi sufficienti per riconoscere con qualche precisione i legami di parentela.

Troviamo dunque, nell'ordine di sottoscrizione, i seguenti nomi, che speriamo riportati in forma corretta: il giudice Masio *de Sasso*; Giovannotto Caiacia o Caiazzo; Leotterio Caiacia o Caiazzo (evidentemente parenti dell'omonimo delegato, il *miles* Lorenzo); Nicola di Moliterno; Nicola Formica; Leone di Pellegrino; Antonio Capocia (probabilmente parente del delegato notaio Angelo e di un Giovanni sottoscrittore); Matteo di Stefano di mastro (*magister*) Antonio; Perruccio di Perruccio; Giacomo Petrilli; Nicola de Milo (o de Milone); Nicola Malizia; Rizzardo di Antonio *Centumdentium*⁸; Guglielmo Maccarano; Battista, figlio del giudice Giovanni; Marco

⁸ Un Riccardo *Centumdentium* di San Severo è attestato in un atto di compravendita del 23 agosto 1384 e in una donazione del 22 novembre 1388, con la qualifica di giudice ai contratti per le province di Terra di Lavoro, Molise, Abruzzo *citra et ultra*, Capitanata e Terra di Bari. Col medesimo cognome è menzionato un prete, il cui nome è probabilmente Umberto (la let-

di Nardo calabrese; Giovanni *de Oppido*; Giacomo di Cola da Teramo; Antonio di Piero da Firenze; Alicante, figlio di Mazocaniso; Nicola Mazitis; mastro Cirello Picardo; Antonio di Severino di Iannone; Nicola *Gicius* di Antonio di Mancio; Nicola, figlio di Rizzardo di Pietro di Mattia; Petrucio di Pietro Cecarone; Palmerio *de Caradii*; *magister* Petruccio *Barberius*; *magister* Raimondo di Tolomeo; Antonio, figlio di Enrico di Marchitto (*de Marchicto*); Nardo, figlio di Petruccio *de Muro*; Giovanni Capocia (parente del già citato Antonio e del notaio e delegato Angelo?).

3. San Severo risulta menzionata, per la verità in maniera abbastanza generica in un altro documento della Cancelleria aragonese, datato da Manfredonia, il 6 novembre 1442⁹. Si tratta di una richiesta di conferma di una serie di privilegi, inoltrata dalla università di Manfredonia al re. Tra le altre concessioni era compresa anche la tutela dei beni appartenenti ai cittadini di Manfredonia, in qualsiasi parte del Regno si trovassero, nel caso fossero sottoposti a confisca come conseguenza di una ribellione. In particolare si fa riferimento a varie località pugliesi, prevalentemente della Capitanata, tra cui appunto San Severo, poichè ovviamente erano le più frequentate dagli abitanti di Manfredonia. Se si fosse accertata la realtà di quanto accaduto, i funzionari del re avrebbero dovuto restituire ai loro legittimi proprietari i beni sequestrati.

Nella vasta estensione dei Registri della Cancelleria della Corona d'Aragona è possibile rintracciare altre notizie circa le conseguenze di queste turbolenze belliche, che sconvolgevano la vita del Regno. Mi riferisco, ad esempio, ad un mandato di Alfonso I da Napoli, in data 23 marzo 1443, per i giustizieri e tutti i regi funzionari, in particolare della Capitanata¹⁰. Il re infatti disponeva, in accoglimento di una supplica a lui presentata da Perpetua de Cabannis, che fossero restituiti a lei ed alle sue sorelle, Margherita e Gaspara, i beni che avevano ereditato dal defunto loro padre Raimondo, che a sua volta li aveva ricevuti dalla madre Margherita *de Ceccano*, contessa di Vico. Questi beni, siti in varie località, erano stati usurpati da alcuni, che avevano approfittato dei disordini provocati dalle guerre (*guerrarum turbines*) e da altre calamità di quei tempi. L'università della "terra" di San Severo, ad esempio, deteneva la torre di Sant'Andrea («*universitas terre Sancti Severi tenet turrim Sancti Andree de Stacca*»), con tutte le sue pertinenze.

tura è dubbia), quale testimone in un atto di compravendita databile solo genericamente al secolo XV, poichè pervenuto in frammenti ed in pessime condizioni di conservazione. Si veda, per entrambi, la mia edizione: *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di San Severo (secoli XII-XV)*, a cura di P. CORSI, Bari 1974, docc. nn. 24 e 25, pp. 61-71, e n. 35, pp. 110-112. Un Corraduccio *de Centumdentibus* è attestato nel 1461: cfr. *infra*, cap. 7. Credo che sia riconducibile a questo appellativo anche un Petruccio *de Centum Unciis* (così attestato, forse per errore del copista); cfr. CORSI, *Studi*, pp. 205-206 e nota n.116.

⁹ CDP XL, doc. n. 43, pp. 94-100: 95.

¹⁰ CDP XL, doc. n. 64, pp. 171-175: 174.

4. Negli ultimi anni del suo regno, Alfonso I “il Magnanimo” ebbe l’occasione di soggiornare a San Severo. Al 1457 risale la vicenda dei suoi amori con Lucrezia d’Alagno. In occasione dell’ultima malattia del sovrano († 1458) e, successivamente, nel corso del suo esilio da Napoli, Lucrezia avrebbe dimorato in San Severo, nelle case del ricco ed autorevole Niccolò Rosa, già citato e che ritroveremo ancora anni dopo, agli inizi del regno di Ferrante d’Aragona¹¹.

A parte questi aspetti di carattere biografico, dal punto di vista amministrativo si ha notizia di un infeudamento della città in favore di Paolo Di Sangro, cui fu concessa con Atessa ed Agnone. Inizia così un primo, breve periodo di signoria di questo Casato, che avrebbe successivamente legato per secoli il proprio nome a quello di Torremaggiore e San Severo¹².

In città era il regio capitano a rappresentare il potere del sovrano e dell’amministrazione centrale dello Stato. Conosciamo i nomi di alcuni di loro, che venivano eletti annualmente, alcuni in maniera ricorrente, il che ovviamente può essere un indizio delle influenze e degli interessi che ne potevano derivare in ambito locale. In una sommaria rassegna onomastica¹³, troviamo che nel 1444 fu nominato un Galeazzo Aurilia; il 5 luglio 1447 Andrea di Giovanni *de Castro de Camplo*, la cui nomina fu successivamente revocata, perché assegnata per errore, e quindi posposta all’anno indizionale 1° settembre 1450-31 agosto 1451; il 1° agosto 1447 Lombardo *de Simonello*, nobile e familiare del re; il 20 agosto 1448 Loysio Minutolo; nel 1451 Giacomo Minutolo, «su richiesta dell’università» (evidentemente di San Severo); nel 1452 un Campaneo Minutolo; nel 1453 un Pietro di Bisulduno e nel 1454 di nuovo Campaneo Minutolo, questa volta fregiato anche del titolo di camerario, cioè di tesoriere.

La ricorrente presenza di componenti della famiglia Minutolo a San Severo e dintorni, che non sembra un fatto occasionale (come traspare anche da quella poco usuale richiesta al re, avanzata dalla comunità sanseverese circa la scelta del capitano), è confermata anche da altre prove, a partire almeno dagli inizi del secondo decennio del secolo XV¹⁴. Un Giacomo Minutolo era stato amministratore apostolico della diocesi di Civitate nel 1412. A Civitate ancora ed a una non meglio spiegata “eredità”

¹¹ Per questo personaggio, cfr. *supra*, cap. 2 e note 6-7. Circa i soggiorni a San Severo di Alfonso I e poi di Lucrezia d’Alagno, rinvio a CORSI, *Studi*, pp. 204-205 e note nn. 109 e 112. Circa le onorificenze e i privilegi economici cfr. *infra*.

¹² M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia*, IV, Napoli 1834, raps. VIII, parafr. 108 e 109, pp. 370-371 (rist. anast.: Sala Bolognese 1975); cfr. CORSI, *Studi*, p. 205 e nota 110.

¹³ CORSI, *Studi*, p. 205, cui si aggiungono i dati trasmessi in maniera sintetica da CDP XL, pp. 464, n. 4 (Andrea di Giovanni *de Castro de Camplo*); 465, n. 7 (Lombardo *de Simonello*); 466, n. 5 (Loysio Minutolo); 467, n. 5 (Andrea di Giovanni *de Castro de Camplo*); 468, n. 5 (Giacomo Minutolo).

¹⁴ Si veda, in complesso, CORSI, *Pergamene* cit., doc. n. 34, pp. 105-110; inoltre CDP XL, p. 467, n. 1.

si riferisce un documento del 1° febbraio 1450, indirizzato al già noto regio capitano Loysio Minutolo. Inoltre si conserva nell'archivio capitolare della chiesa di S. Maria in San Severo un atto di nomina di tre procuratori, datato da Salerno il 19 novembre 1464. Ne era stato promotore il vescovo Pietro Minutolo, che provvedeva in tal modo a se stesso e, in veste di tutore, al suo nipote e pupillo Francesco Minutolo.

5. Il pagamento delle imposte era collegato al numero dei cosiddetti “fuochi”, cioè delle unità fiscali costituite da persone conviventi. Al 1447 circa risale la testimonianza di un “focolario”, in cui San Severo è numerata per 711 “fuochi” (corrispondenti a circa 3.500 abitanti), per una tassa annua di 25 once¹⁵. Si noti che in tutta la Capitanata solo quattro paesi superavano i 500 fuochi; in ordine decrescente si tratta di Lucera con 908, Manfredonia con 719, San Severo con 711 (come s'è detto) e Vieste – ben staccata – con 523. In coerenza con i suddetti dati fiscali, troviamo che alle spese per l'incoronazione di Alfonso I “il Magnanimo”, nel 1444-1445, San Severo aveva contribuito con la somma di 50 once d'oro, pari in Capitanata solo a quanto pagato da Lucera¹⁶. Da un'altra testimonianza quasi coeva a quella del 1447, proveniente da un cedolario della Tesoreria di Alfonso I, San Severo risulta annoverata per 721 “fuochi” e che era tassata per altrettanti ducati; per ogni “colletta” pagava 25 once¹⁷. Dalla medesima fonte risulta che lo *ius focularium* era riscosso da Petruccio e Giacomo *de Clerico*, da Petruccio *de Centumdentium* e da Blasio *Rubizo*. Per quanto riguarda la riscossione della bagliva di San Severo, si ha riscontro che fu confermata ad un Antonio Dentice.

Un documento del 25 giugno 1450 ci informa che dalle tasse pagate dalla “terra” di San Severo si prelevava, come da concessione del 10 novembre 1442, un vitalizio di quattrocento ducati in carlini d'argento in favore di un Nicola *de Oferio*. Poiché tuttavia il re si trovava ora a dover affrontare ingenti spese belliche, l'annua provvigione viene ridotta di comune accordo alla metà. I duecento ducati residui sarebbero stati pagati in due rate, a settembre ed a febbraio, a cura del regio commissario Antonio Gaçull, che li avrebbe prelevati dai ricavi della distribuzione del sale in Abruzzo¹⁸.

6. Dai Registri aragonesi ci giungono inoltre numerose notizie circa la vita economica locale in quest'epoca, oltre che sui personaggi che ne ritraevano redditi e rango sociale elevato. Il 26 gennaio 1443 viene concesso ad un *Andrea de Spalletro* di San Severo lo status di *familiaris* del sovrano, con diritto di portare

¹⁵ CORSI, *Studi*, nota n. 114.

¹⁶ *Ivi*, nota n. 113.

¹⁷ *Ivi*, pp. 207-208 e nota 115. Per l'assegnazione della bagliva ad Antonio Dentice, cfr. anche CDP XL, p. 451, n. 36.

¹⁸ CDP XL, p. 467, n. 3.

armi e l'esenzione da qualsiasi imposta e dogana in tutto il territorio del Regno¹⁹. Un privilegio simile, di avere cioè il diritto di portare armi, era stato concesso il 16 novembre 1442 a Palmerio *de Cardoy*, abitante di San Severo, senza però alcun cenno a questioni di carattere economico²⁰. Queste invece sono di nuovo esplicitamente menzionate, sia pure in forma generica, in una concessione dell'8 gennaio 1446 in favore del già noto Nicola Rosa, che ottiene lo status di "familiare" e la possibilità, compresi i suoi dipendenti, di circolare liberamente con merci ed altri beni per tutto il Regno²¹.

Una testimonianza specifica circa la produzione ed il commercio del grano riguarda un certo Giacomello di Maio, esponente di una famiglia foggiana tra XV e XVI secolo, il quale ricevette da Alfonso il Magnanimo verso la metà del Quattrocento il cingolo di cavaliere, «suis actentis fidei et gratorum obsequiorum meritis», con annesso diritto vitalizio. Questo consisteva nella facoltà di estrarre venti "carri" di frumento da Foggia, Lucera, San Severo «vel aliqua seu aliquibus ex eis», per condurli nei porti di Manfredonia, Barletta o Trani e commerciarli o farli commerciare per mare «extra Regnum ad quascumque partes et loca nostrorum amicorum benivolorum». Tutto ciò, senza pagamenti di alcun genere e secondo modi e tempo stabiliti da Giacomello o da chi per lui²². Questo personaggio si trova menzionato (nella variante grafica *Iacobellus de Maio*) in altri documenti del medesimo periodo: ad esempio nel 1450, quando Alfonso ratifica i bilanci relativi alla tredicesima indizione e poi, nel 1451, quelli alla quattordicesima, presentati da Francesco Montlober, commissario della Dogana della mena delle pecore²³.

7. Un altro nucleo individuabile nell'arco cronologico dell'intero secolo XV (e, a mio parere, finora mai esplorato nella storiografia cittadina) riguarda un ristretto gruppo di notizie sulla mobilità studentesca nel contesto delle istituzioni universitarie dell'epoca²⁴. Gli studenti così registrati sono:

¹⁹ *Ivi*, p. 454, n. 3. Vista l'incertezza della forma grafica del cognome, si potrebbe ipotizzare che questo personaggio, gratificato dal re (come accadde anche a Nicola Rosa), sia imparentato con quel Nicola Spaletino o Spoletino, uno dei quattro componenti delegati a fare atto di sottomissione al sovrano.

²⁰ *Ivi*, p. 452, n. 50.

²¹ *Ivi*, p. 462, n. 1.

²² P. D'ARCANGELO, *La Capitanata urbana tra Quattro e Cinquecento* [Società Napoletana di Storia Patria], Napoli 2017, p. 144; cfr. *Id.*, *Le signorie del Mezzogiorno aragonese attraverso i Libri dei Relevi*, pp. 421-464: 440-441, nota 121, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 2, Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, a cura di F. Senatore [Reti medievali, E-Book, 38], Firenze University Press, Firenze 2021. Si veda anche CDP XL, p. 454, n. 2, con la data del 20 gennaio 1443.

²³ CDP XL, docc. nn. 123, pp. 349-362: 354; 127, pp. 375-385: 381.

²⁴ Resta tuttora molto utile, per le notizie riguardanti il corpo docente e gli studenti che fre-

- Antonio da San Severo²⁵: figlio di Pietro, ottenne il dottorato in medicina il 12 luglio 1400; in tale circostanza ebbe come “promotori” Jacopo Zanettini, Bartolammeo <sic!> S. Sofia, Baldassare da Padova e Jacopo della Torre da Forlì. A sua volta egli intervenne, il 24 luglio, alla seduta di dottorato di Antonio da Bergamo e, il 25 luglio, a quella di Cecco da Sernano²⁶. Quest’ultimo, figlio di Domenico e identificato (circa la sua località d’origine) anche nelle varianti di Serniano o Seriano della Marca di Ancona, interviene a sua volta il 24 luglio, con Antonio da San Severo, alla seduta di dottorato di Antonio da Bergamo.

Mette conto di segnalare, tra i pochi pugliesi presenti a Padova, anche un Onofrio²⁷ da San Giovanni Rotondo “della provincia di Capitanata”, figlio di Matteo Uomo (Urso?). Onofrio, nel maggio 1386, aveva ottenuto la “licenza nelle arti” e, nell’aprile del 1387, il dottorato in medicina, intervenendo così il mese successivo all’esame di Nicolò Welezin da Perchim in Sassonia. Nel novembre del 1392 un Onofrio “di Puglia”, figlio di Pietro (e non di Matteo), abitava «nella casa di Zilberto dagli Statuti, notaio poeta a S. Bartolommeo»²⁸.

- *Caradasius* (Corraduccio?) *de Centumdentibus* da San Severo: attestato nel 1461; discendeva evidentemente dalla importante famiglia già menzionata più volte nelle fonti dell’epoca. Figlio di Zardo (?), fu studente a Ferrara, Padova e probabilmente presso altri *Studia*; a Ferrara ottenne il titolo dottorale in diritto civile e canonico il 19 maggio 1461²⁹. Intervenero come testimoni: Lisolo R. (forse da identificare con il giurista Lisolo Brancaccio da Napoli), Urri (?) da Cipro, Onofrio *de Avantagiis* da Manfredonia³⁰, Pietro Caritelo (?) *de Citrario*, Leucio e Pasquale

quentavano l’Università di Padova, lo studio di A. GLORIA, *Monumenti della Università di Padova (1318-1405)*, I-II, Padova 1888 (rist. anast.: Sala Bolognese 1972). Per il periodo successivo sono imprescindibili i molti volumi degli *Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini*. Una rassegna di ambito geografico più ampio è stata compilata nella sua tesi di dottorato da C. CALDARAZZO, *Percorsi adriatici. Mobilità studentesca (XV-XVI secolo) e dinamiche sociali tra le universitates della Puglia, Padova e Venezia (XV-XVI secolo)* [Università degli Studi di Trieste. XXX Ciclo].

²⁵ GLORIA, *Monumenti della Università di Padova* cit., I, n. 904, p. 468. Nel sommario di p. 467 è citato erroneamente come Andrea da San Severo. L’11 agosto è ancora a Padova: II, n. 2117.

²⁶ *Ivi*, I, n. 904, pp. 467- 468.

²⁷ *Ivi*, I, n. 881, p. 458.

²⁸ *Ivi*, I, n. 1054, p. 539.

²⁹ G. PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI*, Lucca 1900, pp. 52-53 (rist. anast.: Sala Bolognese 1970). Cfr. CALDARAZZO, *Percorsi adriatici* cit., n. 127, p. 93. La grafia dei nomi risulta spesso incerta o approssimativa. Sembra inoltre potersi dedurre, da alcuni cenni, che la permanenza a Ferrara fosse considerata meno costosa di quella di Padova.

³⁰ Un Onofrio *de Avantagiis* di Manfredonia, che si fregia del titolo di *licterarum doctor*, sottoscrive come testimone il 13 giugno 1466 un atto molto complesso e ricco di inserti, a cui interviene quale teste anche un *Palamides* o *Palamidesius*, che porta il medesimo cognome: *Re-*

Vulpano da Bitonto, Lionello R. (forse da identificare con Lionello *Bentius* da Siena). L'8 luglio 1462 era a Padova, dove abitava in contrada Albarelle e dove nominò come procuratore un suo conterraneo³¹.

- Marino Picenino, la cui unica attestazione risale al 27 giugno 1492, con la qualifica di "studente di arti"³².

Aggiungo in questo paragrafo alcune annotazioni riguardanti personaggi di San Severo, che in qualche maniera esprimono aspetti significativi della temperie culturale coeva in ambito locale. Un esempio è offerto dalla presenza relativamente frequente, nella documentazione dell'epoca, del nome del notaio Andrea da San Severo, il quale fisicamente non appare mai e che, quindi, doveva appartenere alla generazione precedente. Sembra infatti trattarsi di un nucleo (probabilmente familiare) che a lui faceva capo o che da lui discendeva, formato da esercenti (come si usava dire) attività professionali liberali. Il 25 aprile 1425 un *magister Ragucius* chirurgo, che si dichiarava appunto figlio del notaio Andrea da San Severo, interviene come testimone in un atto di permuta³³, rogato a Manfredonia il 25 aprile 1425. Incidentalmente in questo medesimo atto viene elencata, nel corso della descrizione di alcuni immobili, anche una casa (*domus palatiata*) di un Giovannuccio Carella, abitante di San Severo. Segue la compravendita³⁴ di una vigna in territorio di Ascoli Satriano, avvenuta il 15 novembre 1446, in cui interviene come notaio rogatario un Giacomo, figlio del notaio Andrea di San Severo (*Iacobus notarii Andree*). Il 12 maggio 1448, in Manfredonia, si provvede alla certificazione di autenticità ed alla trascrizione di un importante privilegio del re Alfonso I d'Aragona, emanato da Foggia il 9 novembre 1442, col quale si confermavano i privilegi, le concessioni e le immunità di cui godeva San Leonardo *de la Matina*, appartenente all'Ordine Teutonico. L'operazione fu svolta dal chierico e notaio Antonio, figlio del notaio Andrea di San Severo, per apostolica

gesto di S. Leonardo di Siponto, a cura di F. CAMOBRECO [Regesta Chartarum Italiae], Roma 1913, doc. n. 330, pp. 257-262: 261-262. Onofrio è di nuovo menzionato il 7 luglio 1483, quando appone la sua firma quale testimone alla donazione, in favore della chiesa di San Leonardo *de la Matina*, di un vigneto (*clausura vinearum*) nelle pertinenze di Manfredonia: *Ivi*, doc. n. 345, pp. 276-277. L'atto viene rogato dal notaio Alessandro Pandolfo da Sassoferrato, il quale si era recato con il giudice ai contratti in un palazzo (*ad domos magnos*) di proprietà di San Leonardo, dove si trovava appunto il predetto Onofrio (*in quibus erat Honufrius de Avantagiis de dicta civitate*). Quest'ultimo viene indicato dal notaio rogatario, nell'elenco dei testimoni, come: *magnificus dominus Honofrius de Avantagiis miles et iuris civilis doctor*. Un Antonello *de Avantagiis* appare inoltre con la funzione di giudice ai contratti (*ad contractus iudex*) in un atto rogato a Manfredonia il 16 agosto 1463: *Ivi*, doc. n. 320, pp. 247-248.

³¹ L. VIDALE, *Storia dell'Università di Padova nel secolo XV. Professori, studenti, libri. Notizie tratte dall'Archivio notarile di Padova* (voll. 233-243, 245-246, 248, 281-285) e illustrata, Padova 1961, p. 319.

³² *Acta graduum Academicorum 1471-1500* cit., n. 1576.

³³ CAMOBRECO, *Regesto* cit., doc. n. 284, pp. 212-213; cfr. CORSI, *Studi*, p. 297.

³⁴ *Regesto* cit., doc. n. 303, pp. 233-234.

autorità pubblico notaio ecclesiastico della diocesi di Civitate (*publicus apostolica auctoritate notarius clericus Civitatis diocesis*)³⁵.

A questa serie di può aggiungere la citazione di un altro notaio, Verino di Petruccio Caprone da San Severo, che si trova annoverato tra i testimoni di un contratto per assegnazione di dote matrimoniale, rogato a Manfredonia il 22 maggio probabilmente del 1461; l'anno non è infatti indicato, trattandosi di un inserto in altro atto del 13 giugno 1466³⁶. Non risulta invece identificabile un Andrea da San Severo³⁷; che prendeva in fitto con le relative spese di manutenzione una *domus palaciata cum orticello*, sita nella piazza di San Giovanni Rotondo e di proprietà di San Leonardo dei Teutonici. Il contratto di locazione, indizio non trascurabile della mobilità in ambito provinciale, fu stipulato in San Giovanni Rotondo, il 7 dicembre 1451.

Sul medesimo versante culturale si può collocare un altro piccolo tassello del mosaico di notizie riguardante San Severo in età aragonese. Con una delibera³⁸ da Napoli, del 28 febbraio 1451, Alfonso concedeva la licenza di esercizio del notariato in tutto il Regno di Sicilia *citra farum* ad un certo Paolo di Giovanni Cicire di Bisceglie, dopo essere stato esaminato e ritenuto idoneo dal giurisperito Goffredo *de Casalarbori* di Benevento. Nel medesimo documento viene registrato un decreto analogo, spedito il 28 maggio in favore di Antonuccio *de lo Sexto* di Lucera, cui viene collegato (evidentemente nelle funzioni di esaminatore, come per Goffredo) un Pietro *de Marchetis* di San Severo, qualificato anch'egli come giurisperito.

8. Passiamo ora agli assetti politici ed amministrativi della seconda metà del secolo XV³⁹. In questo periodo la città venne a trovarsi in più occasioni al centro delle lotte tra Aragonesi ed Angioini, sia per la sua importanza strategica (trovandosi tra l'Abruzzo, l'Irpinia e la costa pugliese) sia per la sua prosperità economica. Quando nel 1462 San Severo si schierò dalla parte di Giovanni d'Angiò, così come aveva fatto il suo feudatario Carlo di Sangro, la sua perdita venne giudicata subito assai grave perché – come si legge in una lettera di Roberto Sanseverino, del 6 aprile di quell'anno – «quella terra è abbondantissima de victuaglie», sicché anche la resistenza di altre città ribelli, come Lucera e Manfredonia, dipendeva dai suoi rifornimenti. Dopo la vittoria di Troia infatti (del 18 agosto 1462) contro l'invasore Giovanni d'Angiò, Ferrante I d'Aragona si volgeva subito alla conquista di San Severo, «che è loco ricco, bono, ma debile et senza uno forastiero al mondo» (da una lettera di Alessandro Sforza del 26 agosto 1462 al fratello, duca di Milano). La città si arrese subito, con la mediazione del già citato Niccolò Rosa, il quale ebbe poi l'onore di ospitare nelle sue case (in

³⁵ *Ivi*, doc. n. 307, pp. 236-237.

³⁶ *Ivi*, doc. n. 330, pp. 257-262: 259; cfr. *supra*, nota n. 26.

³⁷ *Ivi*, doc. n. 313, pp. 242-243; cfr. CORSI, *Studi*, p. 297.

³⁸ CDP XL, doc. n. 125, pp. 367-371: 370.

³⁹ Per tutte le questioni trattate in questo capitolo, cfr. CORSI, *Studi*, pp. 206-207.

parrocchia di San Giovanni) anche il re Ferrante. Questi dovette comunque assediare una seconda volta la città, che aveva di nuovo cambiato bandiera, e la assoggettò al pagamento di un forte multa. In conseguenza di queste vicende belliche, venne tolto a Carlo di Sangro il feudo di San Severo, che tornò al regio demanio; la città, del resto, si oppose con decisione ad un tentativo dell'ex feudatario di rioccuparla. Dal canto suo ben si comprendono le motivazioni di Carlo di Sangro, se si considera che verso gli anni Novanta la popolazione degli altri suoi possedimenti risulta molto scarsa⁴⁰: Montenero di Bisaccia aveva 172 "fuochi", Torremaggiore 118 e Castelluccio degli Schiavi (l'odierna Castelnuovo della Daunia) solo 83.

Da San Severo re Ferrante emanò alcuni privilegi: il 1° aprile 1469 quello in favore di Alfonso Torello, cui concedeva il feudo di Rignano; il 13 gennaio ed il 24 dicembre 1474 alcuni altri in favore degli abitanti di Lecce. Infatti il 24 agosto 1474. La Regia Camera ordinava da Napoli, a doganieri e credenzieri delle "terre" di Trani e di San Severo, di restituire ai leccesi, che godevano dell'immunità per i loro beni e il diritto, ovunque, di essere trattati come gli abitanti del luogo in cui si trovavano, il denaro ad essi indebitamente fatto pagare.

Di Ferrante I conosciamo inoltre le nomine dei seguenti capitani regi nel 1484, Antonio Ricca di Sessa; nel 1488, Antonio Cancio di Napoli (per conferma); nel 1489, Giacomo Mundo; nel 1490 (da Napoli, 3 novembre) il *doctor in utroque* Giacomo Albertini⁴¹. In data 20 marzo 1491 la Camera della Sommaria trasmetteva al capitano di San Severo l'ordine di accogliere la richiesta di un certo Antonio Mezzacacciata⁴², originario di Torremaggiore, ma residente a San Severo, il quale nella numerazione dei "fuochi" era stato appunto annoverato solo in San Severo; sicché era esente dai pagamenti di Torremaggiore, tranne che per i beni che eventualmente vi possedesse. Alla numerazione dei "fuochi", in una vicenda analoga alla precedente, si collega il ricorso di un Gabriele de lo Scanecto⁴³, accolto il 12 dicembre 1494; questi abitava a San Severo, ma era stato elencato a Torremaggiore.

Tra i funzionari minori e gli appaltatori di servizi pubblici sono noti: nel 1482 Ametrano *de Nicola* e Ceccarone *de Petruccio*, arrendatori della bagliva; nel 1485 Milo di Giosuè, arrendatori del sale; nel 1492-95 Giovanni Coci, con la carica di erario.

Per questo periodo ci sono inoltre pervenute alcune testimonianze circa operazioni di carattere economico, regolate dall'amministrazione centrale. Il 10 agosto 1484 la regia corte provvedeva al pagamento di un debito residuo di circa 149 ducati, per ben 51 "carri" di grano venduto nell'inverno precedente da un Tommaso *de Apuzo* di

⁴⁰ L. TUFANO, *Percorsi familiari e preminenza a Nola alla fine del medioevo. Il caso degli Albertini di Cimitile*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo* cit., pp. 465-545: 489, n. 22 (dall'Appendice: *Inventario del Diplomatico Albertini, 1383-1550*, pp. 483-510).

⁴¹ D'ARCANGELO, *Le signorie del Mezzogiorno aragonese* cit., p. 422.

⁴² CORSI, *Studi*, doc. n. 5, pp. 317-318, per la trascrizione; cfr. p. 299.

⁴³ *Ivi*, doc. n. 7, pp. 318-319; cfr. p. 299.

San Severo⁴⁴. Il 18 giugno 1487 la corte ordinava al capitano di San Severo (Antonio Cancio?) di provvedere al riscatto di una certa quantità di oggetti d'argento, dati in pegno dal defunto principe Francesco d'Aragona ad alcuni abitanti di San Severo, dei quali si accludeva l'elenco⁴⁵: Catone Tumolo, Spoletino, Francesco dello Proximo, Giacomo da Milano, Giacomo di Ortona, Tommaso delli Puzzi (da identificare con il sopra menzionato Tommaso *de Apuzo*?), Ruggiero *de Gandolfo*, Giacomo Trippa, Cola *de Budano*, Matteo di Mastro Ianni, Cola *de Antramenutolo* e Cola *de Adamo*. Ciascuno di loro aveva dato da un minimo di sette e mezzo ad un massimo di trenta ducati in prestito, per un totale di ducati 154,5.

Questioni relative al commercio del grano ritornano in una vertenza del 1491, tra l'università di Manfredonia ed un certo Giovanni *de Votormo* e suoi soci, i quali le avevano venduto del grano in occasione della cosiddetta guerra di Ferrara (1482-1484), ma non erano stati ancora pagati.

Tra il 1490 ed il 1492 Ferrante I d'Aragona, in conformità all'indirizzo unitario ed antifeudale della sua politica interna, emanò o approvò numerosi capitoli o statuti municipali, tutti ispirati ai medesimi principi e rispondenti ad un unico schema, adattato ovviamente alle contingenti particolarità di ciascun destinatario. Il 1° ottobre 1491 anche a San Severo furono concessi o, piuttosto, imposti gli statuti regi, che non si discostavano dagli altri se non per aspetti marginali⁴⁶. Il 17 ottobre la Camera della Sommaria provvedeva a trasmetterli al capitano ed all'università di San Severo, con l'ordine della loro più rigorosa osservanza, "*ad unguem*"; latore ne fu il concittadino Lorenzo *de Bondelmonte*⁴⁷.

9. A San Severo è attestata la presenza di una piccola comunità ebraica⁴⁸, che nel corso della seconda metà del secolo XV risulta non trascurabile, in rapporto ovviamente alla entità demografica complessiva dell'insediamento; del resto il periodo aragonese risulta per gli ebrei del regno di Sicilia abbastanza favorevole. Ne hanno tramandato la memoria ben quindici documenti, il primo dei quali risale al 1482 e l'ultimo al 1494, e le tracce tuttora riconoscibili nella topografia e nella toponomastica locale (cfr. il "vico Ebrei"). Riordino le testimonianze scritte, per dare loro una certa continuità, secondo gli argomenti trattati.

Per quanto riguarda la consistenza del nucleo ebraico (sulla base dei "fuochi"), ci sono pervenute parecchie informazioni dalle controversie per il loro accertamento, in rapporto ai carichi fiscali che ne derivavano. Con la data del 25 febbraio 1491, su istanza dei ricorsi presentati dalla università sanseverese, giunge da Napoli l'ordine al

⁴⁴ *Ivi*, doc. n. 1, p. 315.

⁴⁵ *Ivi*, doc. n. 2, pp. 315-316; cfr. pp. 297-298.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 208-217, con una descrizione molto dettagliata.

⁴⁷ *Ivi*, doc. n. 6, p. 318.

⁴⁸ *Ivi*, p. 300.

regio capitano di costringere i nove “fuochi” ebraici (all’incirca quindi 50 individui) a contribuire in proporzione ai pagamenti fiscali cui l’intera università era tenuta, in quanto ne facevano parte a tutti gli effetti⁴⁹. In calce al documento sono elencati i nomi dei capifamiglia, in alcuni casi con l’implicita segnalazione di parentela tra loro (mediante una “et” di congiunzione) o anche esplicita, talvolta con l’aggiunta dell’appellativo “Iudyo”: Abramo ed Isacco, Simone e suo fratello Zaccaria, Ventura e Salomone, Vitale e due altri Abramo.

Di tutti costoro però sembra che solo tre (i fratelli Simone e Zaccaria, con uno degli Abramo) abbiano ottemperato al pagamento. In data 25 giugno 1492 infatti la Sommaria, esprimendosi su un nuovo ricorso dell’università di San Severo, ordina al commissario di Capitanata di obbligare i renitenti a versare quanto dovuto, sia per quanto compete ai rispettivi “fuochi” sia per la distribuzione del sale⁵⁰.

A questa specifica ingiunzione si riferisce certamente il provvedimento, con il quale la Sommaria interveniva per procedere, su querela dell’interessato, a sanare un errore nella elencazione dei contribuenti. Il 15 luglio 1492, precisamente un mese dopo, viene infatti inviato da Napoli l’ordine, su ricorso di un certo Abramo di Trani, al commissario Francesco de la Pizzola, incaricato evidentemente della riscossione delle imposte, di non obbligare il suddetto al pagamento, come invece richiedeva l’università di San Severo. C’era stata infatti una confusione di natura onomastica, generata dal medesimo nome di Abramo. Questo di Trani non era infatti né sposato né con figli, come invece lo erano gli altri tre («[...] li dicti tre Habram hanno moglie et figlioli...el dicto Habram exponente non havere moglie ne figlioli»)⁵¹.

Il 15 gennaio 1493 Napoli interviene di nuovo in favore di questi ebrei sanseveresi («Pro iudayca Sancti Severini», la giudecca), ordinando al capitano di non obbligarli, come invece pretendeva l’università, al pagamento di tasse di carattere straordinario. Ciò in virtù di privilegi concessi agli ebrei da sua maestà il re⁵².

A parziale riforma del precedente decreto e su appello presentato dall’università, la Camera della Sommaria, l’8 febbraio 1493, riconosce l’obbligo degli ebrei locali (ridotti ora a sei “fuochi”) a contribuire alle spese per le riparazioni alle fortificazioni cittadine⁵³.

Riguardano invece controversie per questioni personali i seguenti documenti. Il 29 ottobre 1482 la Camera della Sommaria ordina al capitano di San Severo di far restituire all’ebreo Simeone de Guglielmo ciò che gli era stato sequestrato su istanza di Rizzardo *de Aurefece* (D’Orefice), appaltatore della bagliva di detta “terra”. Questi

⁴⁹ C. COLAFEMMINA, *Documenti per la storia degli ebrei in Puglia nell’Archivio di Stato di Napoli*, Bari 1990, doc. n. 68, pp. 83-84.

⁵⁰ *Ivi*, doc. n. 95, p. 104.

⁵¹ *Ivi*, doc. n. 98, p. 106.

⁵² *Ivi*, doc. n. 111, p. 116.

⁵³ *Ivi*, doc. n. 112, p. 117.

ne pretendeva il pagamento sulla partita di grano acquistata da Simeone, il quale invece chiedeva di esserne esento in virtù di privilegi concessi agli ebrei dal re. La questione sarebbe stata successivamente esaminata dalla Sommaria, per definire i termini precisi dei pagamenti dovuti⁵⁴.

Sempre la Camera della Sommaria ordina al capitano, il 31 agosto 1487, di intervenire in favore dell'ebreo Salomone, il quale si era appellato per non aver ricevuto da un certo Cola de lo Massese sei "carri" di grano e mezzo di orzo, che gli spettavano⁵⁵.

Motivazioni abbastanza simili tra loro si riscontrano in tre interventi della Sommaria. Il primo del 14 luglio 1492, in favore di mastro Giacomo medico, di Samuele Levi e Zaccaria, tutti ebrei di San Severo; il secondo del 14 giugno 1494, in favore genericamente degli ebrei dimoranti in San Severo; il terzo del 20 ottobre 1494, in favore dei fratelli Giacomo e Vitale, anch'essi ebrei della suddetta città. In tutti e tre i casi, gli ebrei non avevano riscosso dai loro debitori il dovuto per transazioni commerciali. Il pretesto, esplicitamente almeno per il secondo e terzo caso, era che i suddetti ebrei erano a loro volta debitori insolventi di pagamenti fiscali, da cui invece erano esenti per privilegi accordati dal re⁵⁶.

Non mancavano però tensioni anche all'interno della piccola comunità ebraica. Ad esempio, si registrano delle vertenze, che vedono come protagonista quel mastro Giacomo (Iacob), che in un documento successivamente menzionato (doc. n. 87) appare con la qualifica di medico. Nel primo caso, piuttosto complesso, risulta che mastro Giacomo aveva prestato 110 ducati a Salomone *de Vivante*, anch'egli ebreo di San Severo, il quale a sua volta doveva versarli in due rate ad un certo mastro Diodato ed a suo figlio. Salomone però aveva versato solo la prima rata, sicchè Diodato e il figlio la pretendevano da mastro Giacomo in quanto garante. In data 14 gennaio 1492 viene quindi incaricato il capitano di San Severo, affinché costringa Salomone ad ottemperare ai suoi obblighi⁵⁷.

Il suddetto Salomone ricompare in un'altra ordinanza della Sommaria in data 13 giugno 1492, con la quale si disponeva che mastro Giacomo non venisse molestato da un Vitale *de Benevento*, giudeo residente anch'egli a San Severo e menzionato in un'altra vertenza, forse in qualche modo collegabile alle altre, in una serie intricata di transazioni finanziarie a catena. Era accaduto dunque che Salomone, a scomputo di alcuni suoi debiti, aveva ceduto a mastro Giacomo un credito di 12 onche, che vantava nei confronti di un certo Marino Greco, anch'egli di San Severo. A questo punto era intervenuto Vitale, il quale sosteneva che Salomone non poteva cedere a mastro Giacomo il suddetto credito, che invece spettava a lui ricevere. Il capitano

⁵⁴ *Ivi*, doc. n. 19, p. 44.

⁵⁵ *Ivi*, doc. n. 36, p. 59.

⁵⁶ *Ivi*, docc. nn. 97, pp. 105-106; 148, pp. 144-145, e 169, pp. 162-163.

⁵⁷ *Ivi*, doc. n. 85, pp. 96-97.

dovrà quindi convocare i contendenti e qualsiasi altra persona riterrà necessaria, al fine che si faccia giustizia⁵⁸.

Una terza vertenza, attestata da due documenti, è anch'essa abbastanza intricata. Vitale *de Benevento*, giudeo residente a San Severo, era creditore di 72 ducati, da lui prestati ad un certo Leone di Foggia. Mastro Giacomo pretendeva invece che il credito dei predetti 72 ducati spettasse a lui, sicchè aveva intentato causa dinanzi al capitano, il quale, su istanza di Giacomo, aveva proceduto al sequestro del denaro. Ora la Sommaria, accogliendo la querela di Vitale, ordinava al capitano, il 24 gennaio 1492, di dissequestrare questi ducati e di consegnarli a Vitale, saldando così il debito contratto da Leone⁵⁹. Questo medesimo ordine viene ribadito dalla Sommaria il 28 febbraio successivo, poiché Vitale *de Benevento* era di nuovo comparso, lamentando che il dissequestro andava per le lunghe («[...] che lo andate ponendo in longum»), con grave suo danno⁶⁰.

È infine abbastanza singolare e, allo stato della documentazione, poco spiegabile un altro episodio in cui si trova coinvolto i già più volte citati Vitale e mastro Giacomo. Quest'ultimo lamentava che una cassa, contenente libri e scritture varie e che era depositata nella locale sinagoga (la "scola"), era stata trovata una mattina mezzo sconquassata e scaraventata nel centro della sala. In seguito ad una inchiesta, un garzone di Vitale aveva confessato che il suo padrone lo aveva indotto a compiere questo gesto, perché riteneva che questa cassa fosse di impiccio. Mastro Giacomo si era quindi appellato alla Sommaria che, in data 14 gennaio 1492, incaricava il capitano di assumere adeguate informazioni e di inviare una relazione scritta e in busta sigillata⁶¹.

10. Dopo la morte di Ferrante I nel 1494, il regno di Napoli finì travolto dall'invasione di Carlo VIII e poi dalla conquista spagnola⁶².

Anche San Severo, occupata dai partigiani dei Francesi (alla cui guida erano Virginio e Giovan Giordano Orsini), venne coinvolta nel 1495 in vari episodi bellici, per l'intervento delle truppe di Ferdinando II (o Ferrante II) d'Aragona; tra l'altro, furono depredate dall'una e dall'altra schiera immense quantità di bestiame, sorpreso nei pascoli delle vicine "locazioni".

Di quest'ultimo periodo del dominio aragonese ci è giunto un decreto di Alfonso II, del 23 luglio 1494: dai suoi accampamenti presso Celle, il re confermava a Gabriele Pironti la carica di capitano di San Severo per l'anno successivo, da

⁵⁸ *Ivi*, doc. n. 94, pp. 103-104.

⁵⁹ *Ivi*, doc. n. 87, p. 98.

⁶⁰ *Ivi*, doc. n. 89, pp. 99-100.

⁶¹ *Ivi*, doc. n. 86, pp. 97-98.

⁶² Per alcune notizie riguardanti quest'ultima fase del periodo aragonese, rinvio a Corsi, *Studi*, p. 217.

intendere (secondo il consueto calcolo indizionale) dal 1° settembre 1494 al 31 agosto 1495.

Un riflesso locale delle vicende tumultuose di questo periodo è da riconoscere in ciò che accadde a due fratelli, tra loro contrapposti per scelte politiche ed interessi patrimoniali⁶³. Con un diploma di Ferdinando II del 1° agosto 1496, il re dichiarava di voler ricompensare la fedeltà dimostrata dal nobile Gabriele Gentile della “terra di Sanseverino”, cioè di San Severo (il toponimo risulta accertato senza alcun dubbio in base al resto della documentazione). Gabriele Gentile infatti era stato preso prigioniero dai francesi e detenuto in carcere per nove mesi, aveva dovuto pagare un riscatto di duecento ducati, aveva patito danni alle sue case e gli era stato depredato del bestiame. Perciò dispone che gli vengano donati tutti i beni, dovunque si trovino, appartenenti a suo fratello Troiano Gentile di Manfredonia ed agli eredi di Antonio Spoletrino⁶⁴, di Nardo Scavo e di Cobello Mancino di San Severo, tutti ribelli e partigiani dei francesi. I beni sequestrati a Troiano, consistenti in numerose case a Manfredonia, sono dettagliatamente descritti in un elenco compilato il 7 agosto successivo ed assegnati a Gabriele il 6 settembre di quel medesimo anno. In tale circostanza quest’ultimo era rappresentato da un procuratore, il nobile Annibale *de Florio* di Manfredonia, nominato con apposito atto, rogato il 24 agosto nell’accampamento di re Ferdinando II nei pressi di Salerno. Una copia del diploma rilasciato dal sovrano il 1° agosto ed autenticata da un notaio della curia arcivescovile di Napoli, fu depositata il 26 settembre nella curia di Marco Antonio Filomarino di Napoli, regio consigliere e viceré di Capitanata.

Nel 1497, infine, San Severo venne concessa da Federico III, ultimo sovrano della dinastia, con altre città del Regno, in appannaggio a sua sorella Giovanna IV d’Aragona (la “triste reyna” di crociana memoria), vedova di Ferdinando II.

⁶³ *Il Regestario Rogadeo delle pergamene Planelli (1214-1802)*, a cura di S. Milillo e C. Minenna [Centro Ricerche di Storia e Arte - Bitonto. *Il Grifo*, Collana di studi e testi, 13], Bari 2023, pp. 50-52, nn. 55 e 56.

⁶⁴ Potrebbe essere identificato con lo “Spoletrino”, citato nel 1487 tra coloro che detenevano pegni appartenenti al principe Francesco d’Aragona: cfr. *supra*, nota 45. Di questo ceppo familiare potrebbero far parte anche il Nicola Spoletino o Spaletino del 1442 (cfr. *supra*, nota 6) e Andrea de Spalletro del 1443 (cfr. *supra*, nota 19), nell’ipotesi che si tratti di varianti grafiche del medesimo cognome.

INDICE

GIULIANA MASSIMO

*L'abbazia di Santa Maria di Calena e le sue chiese:
analisi dell'apparato decorativo* pag. 3

PASQUALE CORSI

*San Severo nel Quattrocento aragonese:
nuove ricerche sulle fonti* » 37

PASQUALE CORSI

*Per la storia della Chiesa a San Severo
Germanico Malaspina, vescovo e nunzio apostolico* » 55

MARIANNA IAFELICE

*Nuovi documenti per l'anagrafica di Matteo Sassano
celebre cantante del XVII secolo:
il ritrovamento del certificato di battesimo* » 85

LORENZO PELLEGRINO

*L'assistenza agli ammalati nei secoli.
L'infermiere ospedaliero nella sanità
della transumanza a fine Seicento* » 91

CHRISTIAN DE LETTERIIS

*Settecento napoletano a Troia e Lucera:
documenti inediti sull'attività
del marmoraro Carlo D'Adamo* » 97

MARIANNA IAFELICE

*Una realtà monastica di Capitanata:
le Benedettine di San Lorenzo a San Severo,
storie di donne tra chiostro e memoria* » 121

MARIA C. NARDELLA

*Una società di commercio nella Foggia
della prima metà dell'Ottocento* » 139

MICHELE FERRI		
<i>Rodi Garganico nell'Ottocento:</i>		
<i>industria, commercio, navigazione</i>	pag.	149
GIUSEPPE POLI		
<i>Contadini e proprietari nel circondario di San Severo:</i>		
<i>il caso di Torremaggiore e dintorni all'inizio del XX secolo</i>	»	187
MASSIMILIANO MONACO		
<i>Giuseppe Checchia-Rispoli visto da Ettore Onorato</i>	»	205
GIUSEPPE TRINCUCI		
<i>Mario Ferrone (1912-2020) artista,</i>		
<i>uomo politico e sindaco di Lucera</i>	»	221
EMANUELE D'ANGELO		
<i>Le confraternite sanseveresi in età moderna.</i>		
<i>Nuove acquisizioni</i>	»	233
LIDYA COLANGELO		
<i>Bestiario cristiano: simboli del mondo animale nell'agiografia</i>		
<i>e nell'iconografia cristiana</i>	»	263